Venerdì 4 ottobre nella sede della Regione FVG, a Udine, si terrà un seminario in cui, a partire dai dati raccolti dai Centri d'Ascolto delle Caritas regionali, si ragionerà sulle misure di contrasto alla povertà. Sarà anche l'occasione per "lanciare" la costituzione anche nella nostra regione dell'«Alleanza contro la povertà» che sostiene l'importanza di una misura universale. Intanto entra nel vivo la seconda fase del Reddito di cittadinanza: gli oltre diecimila beneficiari ora dovranno essere accompagnati dal Centro per l'impiego.

In regione confronto sulle misure di contrasto

Povertà, le

6192 le persone nei Centri di ascolto. Vissuti diversi, tante fragilità

La politica sceglie – numeri e conti alla mano – quali misure mettere in campo per contrastare la povertà. Ma quante volte poi ci si ferma effettivamente a verificare quanto e come quelle misure di sostegno al reddito abbiano inciso nella vita concreta delle persone? Un'occasione per farlo sarà il seminario che si terrà venerdì 4 ottobre, a partire dalle 9, a Udine nella sede della Regione Friuli Venezia Giulia (in via Sabbadini 31) e che sarà incentrato proprio su un confronto tra i diversi modelli di intervento messi in campo. E questo non solo a partire dai dati, ma anche del vissuto delle persone. Sarà infatti presentato il «Rapporto povertà 2018», realizzato dalle quattro Caritas regionali – nell'ambito della decennale collaborazione con la Regione –, che oltre all'analisi quantitativa si concentra su un'indagine qualitativa attraverso le interviste di coloro che negli anni hanno beneficiato delle diverse forme di sostegno al reddito – Mia, Misura di Inclusione attiva, Rei e Rei FVG – oggi sostituite dal Reddito di cittadinanza.
Ma partiamo dai numeri, con qualche anticipazione. I 49 Centri di Ascolto (parrocchiali, foraniali e diocesani) disseminati in regione hanno incontrato 6192 persone, per il 60% stranieri e per il 40% italiani. Nel 51% dei casi si è trattato di genitori. Focalizzando l'attenzione sui centri diocesani, a cui si sono rivolte circa la metà delle persone, l'84% ha manifestato una problematica di tipo economico. L'86% degli utenti ha un'età inferiore ai 60 anni, in maggioranza dunque si tratta di persone in età lavorativa.
«Dall'ascolto – racconta la responsabile dell'Osservatorio per le Povertà della Caritas di Udine, **Manuela Celotti** – emergono dei vissuti personali e familiari non omogenei, a testimonianza del fatto che la povertà non è tutta uguale e richiede aiuti e strumenti diversificati. L'indicatore economico, seppure determina il dritto di accesso alle misure, non basta per comprendere le diverse situazioni e quali risposte sarebbe necessario attivare per garantire un supporto efficace. Raramente la povertà è solo una questione di reddito o di mancanza di lavoro. Quando è intensa e quando è protratta la povertà spesso si incrocia con altre fragilità, che impattano su ambiti esistenziali diversi, come le relazioni o la salute. Inoltre rimane un problema l'inserimento occupazionale».
C'è poi un altro dato che testimonia una volta in più – mai ce ne fosse stato bisogno – che in Italia l'ascensore sociale è bloccato. «La povertà dei beneficiari che rappresentano una famiglia – continua Celotti – è anche la povertà dei figli che devono affrontare delle rinunce, mentre i genitori faticano per cercare di garantire loro una vita quanto più possibile simile a quella dei loro coetanei. Al di là dei beni essenziali, ci sono molti altri bisogni ed esigenze, desideri legittimi, che derivano dal confronto costante con i pari. I genitori si trovano quindi a mediare continuamente tra la propria realtà familiare, che consente poche opportunità, e il tenore di vita medio delle altre persone. Abbiamo intervistato mamme che non mandano i bambini a giocare a calcio perché diventa troppo oneroso, è chiaro che così vengono meno occasioni relazionali e anche educative». «Eppure – aggiunge Celotti –, nonostante tutte le difficoltà, che spesso si sono protratte per anni, le persone intervistate hanno ancora una grande speranza nel futuro».

Allenza contro la povertà, anche in FVG

Una misura universale

L'«Alleanza contro contro la povertà» prende quota anche in Friuli Venezia Giulia. Formalmente istituita già da alcuni mesi sarà "lanciata" con forza in occasione del seminario che si terrà in Regione, a Udine, venerdì 4 ottobre a partire dalle 9. Ad aprire i lavori su «Contrasto alla povertà: dati, misure e modelli» sarà, infatti, l'ideatore e coordinatore scientifico nazionale dell'iniziativa, Cristiano Gori. «Puntiamo ad essere un interlocutore del settore pubblico – spiega il portavoce ragionale, **Andrea Barachino** –. L'Alleanza contro la povertà in Friuli Venezia Giulia raccoglie un insieme di soggetti sociali che hanno deciso di unirsi per contribuire alla costruzione di adeguate politiche pubbliche contro la povertà nella nostra regione. Rappresenta dunque l'articolazione territoriale dell'Alleanza in Italia. In ambito regionale ci proponiamo di condividere e perseguire le linee programmatiche tracciate a livello nazionale, a partire dalla volontà di stimolare la politica verso l'adozione di misure universali di contrasto alla povertà assoluta, come avviene in tutti i Paesi europei ad eccezione dell'Italia e della Grecia, misure, è importante sottolinearlo, che hanno in sé anche l'obiettivo, laddove sia possibile, la riattivazione e collocazione delle persone nel mondo del lavoro».
I fondatori sono Acli FVG, Cgil-Cisl-Uil, Confocooperative e Federsolidarietà, Banco Alimentare, Lega delle cooperative, Legacoopsociali, Adiconsum e Cna. Nonché le articolazioni regionali di Caritas, Società San Vincenzo De Paoli, la Federazione italiana organismi persone senza fissa dimora, Banco Farmaceutico, Ac e Forum del Terzo settore.

Tante le situazioni di fragilità

Il programma del seminario «Contrasto alla povertà: dati, misure e modelli»

È in programma per venerdì 4 ottobre a partire dalle ore 9, a Udine nella sede della Regione, il seminario «Contrasto alla povertà: dati, misure e modelli in campo in Friuli Venezia Giulia». Interverranno Cristiano Gori, ideatore e coordinatore scientifico di Alleanza contro la povertà (*nella foto*); Manuela Celotti, dell'Osservatorio delle Povertà e Risorse delle Caritas del Friuli Venezia Giulia; Miriam Totis del Consiglio nazionale dell'Ordine degli Assistenti sociali; la Direzione regionale dell'Inps; la Direzione centrale Salute, politiche sociali e disabilità e la Direzione centrale Lavoro, Formazione, Istruzione e famiglia della Regione Friuli Venezia Giulia. L'iniziativa, promossa dalla Regione e organizzata dallo Ial Fvg è finanziata dal Fondo Sociale europeo, nell'ambito della Formazione per il contrasto all'esclusione sociale.

Lavoro e povertà al centro della Spes, la Scuola di Politica ed Etica sociale

Prenderà il via a novembre la Spes, la Scuola di politica ed Etica sociale promossa dalla Diocesi di Udine. Una vera e propria palestra per allenare mente e cuore dei futuri amministratori locali. Tra i tanti temi in programma, un occhio di riguardo è riservato al lavoro e all'inclusione sociale. In particolare venerdì 24 gennaio Paolo Benanti, teologo morale e bioeticista, interverrà su «Il futuro del lavoro: IA, robot … persone?». Venerdì 20 marzo «Contrastare la povertà a partire dalla comunità» è il tema che tratterà Letizia Lombardi, formatrice di Caritas Italia e del «Progetto Policoro» (nella foto). Venerdì 17 aprile, Giorgio Righetti, Direttore Generale dell'Associazione di Fondazioni e Casse di risparmio, parlerà di «La comunità, centro propulsivo per un nuovo welfare». Il programma completo su spes.diocesiudine.it.

sfide in FVG

SOLO 10 MILA BENEFICIARI IN REGIONE

Il Reddito di cittadinanza ora alla prova dei fatti. Centri per l'impiego rinforzati

Ha tenuto banco per mesi e continua a farlo in questi tempi in cui la politica nazionale è piuttosto movimentata. Si tratta – naturalmente – del Reddito di cittadinanza che proprio in questi giorni sta entrando nel vivo della sua seconda fase, quella più operativa. Sono poco più di diecimila (l'1,1% della popolazione residente, meno di un quarto rispetto ai 46 mila beneficiari potenziali stimati alla vigilia) le persone che in Friuli Venezia Giulia beneficeranno della misura e che hanno iniziato ad essere convocate dai Centri per l'impiego perché, com'è noto, non si tratta "solo" di sostenerle economicamente, ma anche di avviarle concretamente verso l'approdo o il ritorno al mercato del lavoro. Anche perché la media dell'erogazione in Friuli sarà di 356 euro mensili (contro i 488 della media nazionale). Il colloquio dunque ha l'obiettivo di verificare i loro requisiti e poi stabilire un percorso ad hoc – dai laboratori alle attività formative per sviluppare le competenze – che faciliti l'inserimento lavorativo. A Udine, per altro, gli appuntamenti sono cominciati prima che altrove.

Ma il nodo restano proprio i Centri per l'impiego, nel mirino in particolare dei sindacati, la Cgil infatti ha messo in luce la loro scarsa incisività evidenziando come solo il 5% degli accompagnamenti porti poi all'effettiva assunzione. Pare esserne consapevole l'assessore regionale a Lavoro e formazione, **Alessia Rosolen**, che rimarcando la loro centralità – «come dimostrano – ha detto – le quasi 121.000 prestazioni erogate e gli oltre 3.200 tirocini attuati nel 2018» – ha ribadito come si tratti «di un servizio che la Regione ha deciso, pur collaborando con le agenzie per il lavoro, di mantenere pubblico e di rafforzare in maniera rilevante attraverso 73 assunzioni, delle quali 52 a tempo indeterminato e 21 determinato». E non dimentichiamo l'arrivo dei 46 navigator assegnati al Friuli Venezia Giulia – 21 nell'udinese, 10 a Trieste, 9 nel pordenonese e 6 nell'isontino –, figure chiave (almeno nelle intenzioni, vedremo poi se anche nei fatti) del disegno complessivo del

reddito di cittadinanza, voluto dalla componente pentastellata del primo Governo Conte.

Non basta, l'assessore ha anche annunciato che «l'intervento regionale a sostegno dell'occupazione sarà ulteriormente potenziato con le variazioni di bilancio di ottobre di ulteriori 2,8 milioni di euro e raggiungerà quindi i 13 milioni di euro all'anno, contro i 4 destinati a queste iniziative nel 2016. Risorse più che triplicate, quindi, per dare risposte concrete alle aziende e alle oltre 5 mila domande pervenute alla Regione, il 95 per cento delle quali riguarda stabilizzazioni. Si tratta dell'ulteriore dimostrazione dell'attenzione posta da questa Amministrazione all'occupazione e alle imprese».

Servizi di **Anna Piuzzi**

SINDACATI

Restano le perplessità

I primi a guardare con poco entusiasmo al Reddito di cittadinanza sono stati i sindacati, soprattutto in ragione dell'essere una sorta di misura ibrida, assommando a sé tanto carateristiche di politica attiva, quanto di poltica passiva. Si vorrebbe insomma uno sguardo più lungo capace di ideare una misura universale e inclusiva.

«La sfida che abbiamo davanti – ha spiegato, il segretario generale Cisl Fvg, Alberto Monticco – è quella di costruire, anche attraverso una riforma del sistema sociale della regione, misure non tout court, ma interventi strutturali di accompagnamento delle persone verso l'uscita dalla povertà. È chiaro che il reddito di cittadinanza non è una risposta sufficiente, perché manca di tutta quella parte, garantita, invece, dal Rei e in Friuli Venezia Giulia dalla Mia, relativa ai servizi di accompagnamento alla persona».

«Sarebbe stato certamente più efficace utilizzare le risorse allocate sul reddito di cittadinanza per implementare il Rei» ha aggiunto Monticco, che proprio su questo ha sollecitato più volte la Regione ad adeguare lo strumento in vigore, anche sulla base della specialità del Friuli Venezia Giulia: «Serve nuovo lavoro, di qualità e non precario; serve potenziare i centri per l'impiego, avendo un'idea di sviluppo e costruendo una rete tra gli attori del territorio; rilanciare il dialogo tra istituzioni e corpi intermedi».

ANDREA, MARIA E SARA: LE STORIE DI CHI VIVE LA POVERTÀ

La difficoltà nel chiedere aiuto. La famiglia che scoppia. La solidarietà inattesa. Al centro però c'è sempre il lavoro

Ascoltare le storie delle persone costrette a chiedere un sostegno al reddito è un tuffo nella quotidianità di chi arranca, ma cerca una strada che lo porti (o lo riporti) a una vita normale. Si tratta di esistenze di cui, presi dalla nostra di quotidianità, spesso nemmeno ci accorgiamo perché sono silenziose e ancor più spesso restie nel manifestare la propria condizione di difficoltà. C'è Andrea che racconta la sua personale discesa nel vortice della povertà: «Avevo un'attività imprenditoriale, ma a un certo punto da una parte è cominciato a calare il lavoro, dall'altra i pagamenti arrivavano con mesi di ritardo. Succede così che le spese si accumulano, i problemi anche. A risentirne è la famiglia, tutto diventa negativo, il rapporto tra marito e moglie esplode, come anche quello con i figli a cui, invece, vorresti regalare la normalità e invece...». L'accettazione della propria condizione non è facile e non è indolore, spesso il percorso che porta a chiedere aiuto è lungo, come spiega Maria, cinquant'anni, udinese: «Per parecchio tempo mio marito e io abbiamo negato l'evidenza dei fatti. Per un po', quando ha perso il lavoro, siamo andati avanti con il mio stipendio part time, erodendo poco a poco i pochi risparmi che avevamo messo da parte. A convincerci a chiedere aiuto ai servizi sociali è stata una delle maestre della più piccola dei nostri figli: si era accorta che la bambina era inquieta, pensavamo di essere riusciti a mascherare le nostre preoccupazioni, ma evidentemente lei le aveva percepite benissimo. Piano piano, con l'aiuto dell'assistente sociale, abbiamo presentato tutta la documentazione. Il sostegno di cui abbiamo beneficiato ci solleva un po' dall'angoscia, ma quello che vorremmo per mio marito è un'occupazione, ha seguito dei corsi, ma rientrare nel mondo del lavoro a 55 anni non è per nulla facile».

E però c'è anche chi ce la fa, come Sara, 48 anni. «Vivo sola con mia figlia di dieci anni. Avevo perso il lavoro, è stata durissima. Devi fare i conti con il tuo personale fallimento, con i sogni che avevi per te e soprattutto per la tua bambina. Il fatto di chiedere un aiuto ai Servizi sociali all'inizio è stato per me una vera e propria umiliazione. Fino a quel momento me l'ero sempre cavata da sola. Per non parlare dei tanti paletti nell'uso dei soldi erogati, il ritardo nei pagamenti e il conto corrente in rosso. Un incubo. Poi però ho avuto la fortuna di

seguire un corso cui è seguito uno stage in un piccolo supermercato. Alla fine mi hanno assunta. Non guadagno molto, ma con qualche sacrificio per ora ce la facciamo. All'inizio ho avuto qualche problema con gli orari e il mio essere mamma, temevo addirittura di dover rinunciare all'offerta di lavoro, ma per fortuna il mio titolare mi è venuto un po' incontro, e, soprattutto, una signora che abita vicino a casa mia ed è volontaria in parrocchia si è offerta di darmi una mano: a volte, ad esempio quando il mio turno coincide con l'uscita da scuola, mia figlia diventa la sua "nipote in più". È stata un dono dal cielo».